



## LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

26/02/2017 Ultima Domenica dopo l'Epifania

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

### Lettura del profeta Osea 1, 9a; 2, 7a.b-10. 16-18. 21-22

Il Signore disse a Osea: «La loro madre ha detto: “Seguirò i miei amanti, / che mi danno il mio pane e la mia acqua, / la mia lana, il mio lino, / il mio olio e le mie bevande”. / Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, / la sbarrerò con barriere / e non ritroverà i suoi sentieri. / Inseguirà i suoi amanti, / ma non li raggiungerà, / li cercherà senza trovarli. / Allora dirà: “Ritournerò al mio marito di prima, / perché stavo meglio di adesso”.

Non capì che io le davo / grano, vino nuovo e olio, / e la coprivo d'argento e d'oro, / che hanno usato per Baal. / Perciò, ecco, io la sedurrò, / la condurrò nel deserto / e parlerò al suo cuore. / Le renderò le sue vigne / e trasformerò la valle di Acor / in porta di speranza. / Là mi risponderà / come nei giorni della sua giovinezza, / come quando uscì dal paese d'Egitto. / E avverrà, in quel giorno / – oracolo del Signore – / mi chiamerai: “Marito mio”, / e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. / Ti farò mia sposa per sempre, / ti farò mia sposa / nella giustizia e nel diritto, / nell'amore e nella benevolenza, / ti farò mia sposa nella fedeltà / e tu conoscerai il Signore».

### Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 1-4

Fratelli, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

### Lettura del Vangelo secondo Luca 15, 11-32

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei

### Osea 1, 9a; 2, 7a.b-10. 16-18. 21-22

Osea è profeta nel regno del Nord negli anni che precedono la caduta di Samaria nel 721, durante un periodo oscuro e contrastato: le conquiste Assire del 734-732 a.C., quattro re assassinati in 15 anni, corruzione religiosa e morale.

Osea fa della sua storia personale, una moglie che lo ha abbandonato e che lui ha continuato ad amare fino a farla ritornare a sé dopo averla messa alla prova, la figura del rapporto tra Dio e il suo popolo.

La madre è figura di Israele, sposa del Signore, di cui gli ebrei sono figli.

L'accusa del Signore è circostanziata: gli amanti sono gli idoli della fertilità che secondo il popolo danno i beni della terra che il popolo ritiene gli appartengano. Il Signore sbarra la strada che porta ai santuari degli idoli, in modo che il popolo vaghi per la terra promessa senza trovare conforto nei falsi dei.

Questa pedagogia serve a far ritornare il popolo in se stesso e ricordargli chi era che si prendeva cura di lui: il Signore. Infatti il popolo si era dimenticato che i beni della terra erano un dono di Dio e non una sua proprietà da utilizzare come meglio credeva, infatti erano dati per condividere una vita giusta e fraterna, una vita di pace e prosperità.

Il Signore vuole quindi sedurre il suo popolo per farlo ritornare a sé, attraverso un percorso di ritorno al tempo dell'innamoramento, quando lo fece uscire dalla schiavitù in Egitto e, attraverso il deserto dove lo nutrì con la manna, lo condusse alla terra promessa che donava spontaneamente latte e miele, cibi che non necessitano del lavoro dell'uomo e per questo del tutto gratuiti.

Ecco dunque il rinnovo della promessa: il Signore la riprenderà come sposa «nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà», attributi che qualificano il rapporto con Dio e con i fratelli. Vivere secondo questo stile di vita vuol dire arrivare a conoscere il Signore: colui che ama, dona la vita e perdona il peccato.

### Romani 8, 1-4

Paolo sta concludendo la prima parte della lettera (capp. 1-8) in cui ha esposto la sua dottrina della giustificazione per fede.

Qui riassume il punto centrale della sua fede: chi vive in comunione con Gesù non è esposto alla condanna della legge del peccato, perché la legge dello Spirito abilita a trovare la vita in Cristo Gesù.

Paolo oppone alla Legge, che doveva dare la vita, ma che – a causa della fragilità dell'uomo – ha portato al peccato e alla morte. La Legge era cosa buona, ma era proposta in modo esteriore all'uomo, che non è riuscito a farla propria.

Dio, per superare questo stallo nella storia dell'umanità, ha mandato Gesù ad assumere la fragilità umana per mostrare agli uomini come fosse possibile interiorizzare la Legge mediante lo Spirito del Padre. In questo modo ha rinchiuso il peccato nella fragilità, così che la Legge, che doveva rendere giusto l'uomo, potesse compiersi in noi, che viviamo non più secondo i principi della carne, ma secondo i principi dello Spirito.

La carne, consapevole della propria fragilità, cerca in tutti i modi di difendersi da ciò che la minaccia, secondo la logica: *mors tua, vita mea* (la tua morte è per me vita).

Chi invece si affida allo Spirito sa che della fragilità della vita se ne prende cura il Signore, come ha fatto con Gesù, ridandogli la vita dopo la morte. In questo modo si può vivere nell'amore fraterno, perché la vita è custodita dal Signore.

### Luca 15, 11-32

Sembra proprio che Gesù con questa famosissima parabola voglia richiamare certo a tutti, ma soprattutto ai padri, l'importanza della tenerezza, facendone addirittura

due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

l’icona dell’immagine di Dio.

Non servono gli atteggiamenti autoritari, nemmeno i rimproveri o i consigli: i figli sono adulti e il padre lascia loro libertà di scelta.

Il minore se ne va; il maggiore resta. A tutt’e due è stata divisa l’eredità, chiesta in modo perentorio e sconcertante dal figlio minore.

Tutt’e due però non conoscono il padre né capiscono la sua condiscendenza: pensano forse che sia un debole?

L’uno sperpera l’eredità, vivendo l’alternativa del piacere in ogni senso; l’altro continua una vita abitudinaria scandita dal senso del dovere: un dovere subito, non vissuto come responsabilità e serenità.

Ambedue non sanno che cosa vuol dire vivere spendendosi con il cuore e cercando di capirsi l’un l’altro. Sono lontani: fra di loro e da se stessi.

Il padre soffre della lontananza dei suoi figli e li attende: quando vede profilarsi ancora distante il figlio minore che ritorna per necessità, non resiste e gli corre incontro, abbracciandolo: non vuole sentire scuse, né confessioni. Il suo ritorno cancella tutto, è l’ammissione implicita che non può fare a meno del Padre. E allora è tutta una festa, per la gioia di ritrovarsi, di essere di nuovo insieme.

Diverso è l’atteggiamento del figlio maggiore, che sta ugualmente a cuore al padre: difatti esce per “supplicarlo”, per ricordargli “tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo” con una dichiarazione accorata, quasi stupita che il figlio non se ne sia accorto.

Tra le tante osservazioni e riflessioni che sono state fatte su questo testo mi pare anche suggestivo richiamare l’importanza di scuotere la vita abitudinaria anche della fede che ci porta falsamente a ritenerci ‘bravi’ e ‘a posto’, perché non ci diamo alle dissolutezze, sovvertendo un malinteso ‘senso del dovere’ con il gusto e il calore delle relazioni, della ricerca di conoscerci e riconoscerci, ricordando che il Padre, Dio, è tutto e sempre da scoprire nelle pieghe e nell’intensità della sua tenerezza. Non si può dare per scontato.

---

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.  
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

